Per una agricoltura rinnovata e potenziata

Si apre domani la IV Conferenza agraria del PCI

L'assemblea avrà luogo a Pugnochiuso — La relazione introduttiva sarà tenuta da Macaluso — Domenica a Foggia in una grande manifestazione pubblica parlerà il compagno Berlinguer — Una intensa preparazione

Domani a Pugnochiuso (Fg) si apre la IV conferenza nazionale agraria del PCI, una iniziativa che nella attuale situazione del Paese è destinata ad acquistare una notevole rilevanza politica.

I lavori saranno introdotti da una relazione del compagno on. Emanuele Macaluso, responsabile della Sezione agraria del Partito, e sarà conclusa con una grande manifestazione pubblica, in piazza Cavour, a Foggia, nel corso della quale il segretario generale del PCI Enrico Berlinguer pronuncerà un discorso.

Per uscire dalla crisi, una nuova agricoltura per un diverso sviluppo economico e sociale: è il tema al centro della conferenza che segue quelle tenute a Sesto Fiorentino (1967), a Bari (1970) e a Verona (1973). E nello stesso tempo esso riassume benissimo il significato della proposta politica che il PCI intende sottoporre al confronto e all'esame delle altre forze politiche.

L'interesse è vasto: lo conferma la presenza, che si prospetta massiccia, dei giornalisti a Pugnochiuso, lo conferma altresì la larga partecipazione di invitati che rappresentano partiti, organizzazioni sindacali, professionali, cooperative e associative, Regioni, università e istituti di ricerca. Non c'è dubbio che a Pugnochiuso si realizzerà un importante momento di incontro che andrà ben oltre i confini di partito. I delegati nominati dai Comitati regionali e dalle Federazioni sono esattamente 621. La Direzione sarà rappresentata, oltre che dal segretario generale Enrico Berlinguer e dal compagno Emanuele Macaluso, da Giorgio Napolitano, Gerardo Chiaromonte, Luciano Barca, Alfredo Colombi, Eugenio Peggio e Adalberto Minucci. Ai lavori prenderanno parte anche i rappresentanti dei gruppi parlamentari comunisti della Camera e del Senato, assessori regionali, sindaci, dirigenti di organizzazioni sindacali, professionali e cooperative.

La conferenza è stata preparata da un largo dibattito che ha coinvolto Sezioni, Comitati Federali, attivi regionali. Dall'11 di febbraio, cioè dal giorno della riunione della commissione agraria nazionale che ha convocato questa IV conferenza, è stato compiuto un notevole sforzo per investire dei problemi di politica agraria tutto il Partito, in modo particolare quelle organizzazioni che non ne sono direttamente interessate, per ragioni di natura territoriale.

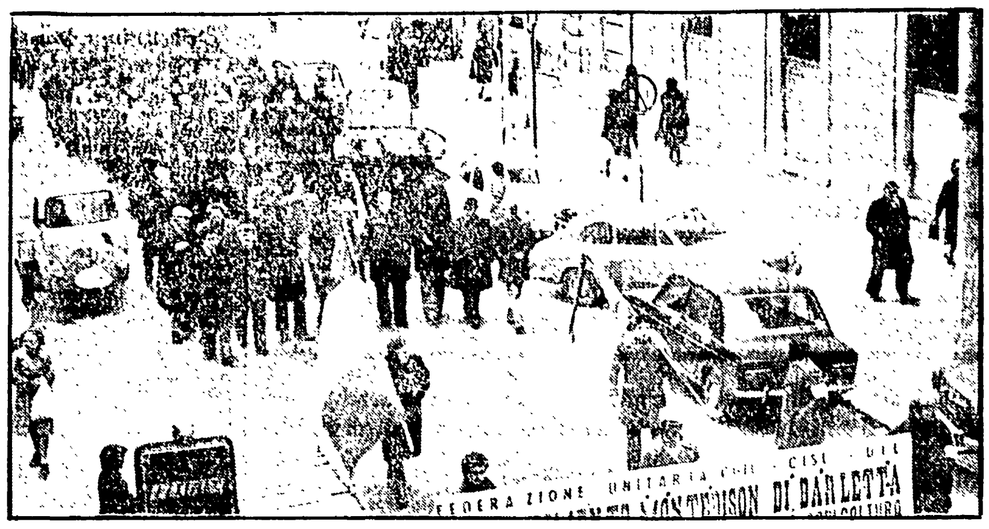
A questo proposito ricordiamo i dibattiti con i compagni operai di Torino, il convegno svoltosi a Milano, capitale industriale ma al centro di una regione in cui la componente agricoltura è tutt'altro che secondaria, eppoi le varie iniziative prese nelle zone «calde» del pomodoro e dell'agrumeto, per non parlare delle qualificate manifestazioni emiliane.

La questione agraria è un nodo dal cui scioglimento dipende la stessa ripresa economica nazionale. L'affermazione, fatta autorevolmente sia da Macaluso che da Chiaromonte durante i lavori della commissione agraria del febbraio scorso, è stata vieppiù sottolineata e argomentata dai docenti universitari che in queste ultime settimane abbiamo intervistato proprio per sottolineare la centralità della questione. Dai professori Franco Scaramuzzi, Michele De Benedictis, Andrea Panattoni e Guido Fabiani, sono venuti — pur muovendo da posizioni politiche certamente diverse tra loro — contributi intelligenti che sono andati ad arricchire il dibattito.

Il Partito ne terrà senza dubbio conto, così come terrà conto delle iniziative che nel frattempo sono state prese dal movimento democratico che opera nelle campagne: pensiamo, ad esempio, al convegno sulla montagna della Alleanza dei Contadini, al convegno su agricoltura e industria chimica promosso dall'ANCA, alla assemblea nazionale della Unione viticoltori aderente al CENFAC, alla recentissima e qualificante iniziativa della Federbraccianti sull'uso delle risorse, ecc.

Un'ultima notizia: alla conferenza saranno presentati otto documenti, riassuntivi di un ampio dibattito svoltosi in altrettante commissioni. I temi dibattuti si riferiscono a: 1) rapporti nuovi tra industria e agricoltura; 2) autonomia e unità del movimento contadino; 3) associazionismo e cooperazione; 4) revisione della politica agricola comunitaria; 5) investimenti per rendere l'agricoltura altamente produttiva mediante anche adeguati mezzi tecnici ed impianti di trasformazione; 6) politica agraria delle Regioni, riforma del Ministero della Agricoltura e degli enti operanti in agricoltura; 7) condizionamenti internazionali: andamento del mercato mondiale e presenza delle multinazionali; 8) ricerca scientifica, sperimentazione e istruzione professionale.

Romano Bonifacci



ACCORDO PER LA MONTEDISON DI BARLETTA

La vertenza Montedison di Barletta si è conclusa con un accordo che prevede la cessione dell'attività produttiva dei fertilizzanti alla Federconsorzi, la quale assorbe subito 100 unità lavorative garantendo le anzianità lavorative pregresse, i livelli retributivi e tutti i diritti normativi acquisiti.

Il personale che attualmente si occupa della produzione dell'acido tartarico continuerà l'attività produttiva fino a quando inizieranno i lavori di ristrutturazione del reparto. I lavoratori saranno quindi messi in cassa integrazione speciale per il periodo necessario alla costruzione del nuovo stabilimento della società ICS CIDNEO (nella quale è presente la Montedison in compartecipazione con il gruppo Ruggieri a cui è affidata la gestione degli impianti), che si impegna all'aumento dei livelli occupazionali fino a raggiungere 180 unità lavorative entro 2 anni dall'avvio dell'attività produttiva.

PORTO MARGHERA – Attacco al diritto di sciopero

La Montedison scopre l'inquinamento per accusare i lavoratori in lotta

Gli operai hanno bloccato gli impianti per la produzione di etilene e propilene - Forme di astensione che incidono sulla produttività e sui programmi del monopolio - Dichiarazione del segretario della Camera del Lavoro di Venezia

Dalla nostra redazione

VENEZIA, 31

La controffensiva della Montedison alla lotta proclamata dai lavoratori chimici di Porto Marghera, che da oggi e fino a sabato tengono fermi gli impianti CR 1 e 2 per la produzione di etilene e di propilene, giostra attorno a due elementi che concorrono ad inasprire la vertenza contrattuale dei chimici. Il primo elemento è propagandistico: da stamattina, infatti, giornalisti e RAI-TV, gli abitanti di Venezia messi sull'avviso dai titoli dei giornali di oggi, hanno aspettato occhi al cielo verso l'orizzonte di Marghera, che dalle «fiaccole» degli impianti uscisse l'annunciata «fumata nera» che avrebbe dovuto investire «paurosamente» la città (perfino due aerei da ricognizione hanno girato tutta la giornata sopra gli impianti del petrolchimico).

Il secondo elemento della manovra Montedison è legato al primo: si tenta di far leva sull'ecologia (incolpando i lavoratori di presunti pericoli per la popolazione) per nascondere la realtà vera che muove il monopolio a suscitare l'emozione pubblica e cioè l'attacco al diritto di sciopero e alle forme di lotta scelte responsabilmente dai lavoratori per accelerare la firma del contratto.

E' questo il punto cardine della controffensiva Montedison perchè l'attuale lotta dei chimici di Marghera — che essi stessi ritengono di forma eccezionale, escludendone l'uso continuo — investe il potere di contrattazione sull'organizzazione del lavoro, la articolazione delle lotte ed incide, in definitiva, sulla produttività e sui programmi del monopolio.

Va subito detto — sdrammatizzando i titoli dei giornali di oggi — che la famosa «nube nera» è uscita in serata, ma in piccole dimensioni, e comunque composta soltanto di nero-fumo, e, tutt'al più di ossido di carbonio. Val la pena di sottolineare, al contrario, che le ricorrenti fughe di gas degli stabilimenti Montedison di Marghera contengono veleni altamente tossici (centinaia di intossicati provocati in questi anni) e che la Montedison ha sempre tentato di ridurne la vera, tragica portata.

Inoltre, l'odierna fermata degli impianti a ciclo continuo CR 1 e 2 presenta lo stesso «meccanismo tecnico» in altre occasioni sperimentato, con una sola variante che riguarda la «quantità» della produzione ridotta oggi a zero rispetto ad altre volte nelle quali attraverso un «recupero statistico» (denominazione tecnica) era rallentata nei giorni della lotta e poi recuperata nei giorni seguenti.

Il monopolio non si era allarmato, allora, per la «nube nera» perchè recuperava la produzione. Vorrebbe, infatti, che il Consiglio di fabbrica mettesse questa clausola per iscritto, che garantisse il «minimo tecnico» alla conduzione degli impianti per poter sempre avere il minimo di produzione che diventa massimo con il recupero.

Accettando tale clausola i lavoratori firmerebbero la loro impotenza ad incidere su tutte le questioni.

Di fronte ad un contratto che non va avanti e che le aziende pubbliche dovrebbero «tirare» anche per indurre i padroni privati più recalcitranti a concludere, la lotta dei lavoratori resta l'unica garanzia per arrivare a porre il controllo democratico sul futuro degli investimenti, sulla riconversione produttiva, su un nuovo sviluppo economico del Paese, che sono i punti qualificanti che stanno alla base del contratto di lavoro.

La responsabilità con cui i lavoratori chimici di Marghera hanno affrontato questa lotta che durerà fino a sabato viene sottolineata anche da una dichiarazione del segretario generale della Camera del Lavoro di Venezia, Coldagelli, che ricorda l'inqualificata intransigenza della Montedison per il rinnovo contrattuale, giudicando ridicola la manovra del monopolio di «sollevare la palma dell'innocenza ecologica, quando sono note a tutto il mondo le dure battaglie sostenute dai lavoratori di Porto Marghera per costringere la Montedison a risanare gli impianti e a programmare una politica di disinquinamento».

Tina Merlin

Chi risparmia e chi ci rimette

In vigore da stamane le nuove tariffe SIP

Da oggi per i parsimoniosi telefonare costa meno, ma, a chi adopera il telefono con troppa disinvoltura, la bolletta di fine giugno potrebbe invece riservare cattive sorprese. Entrano infatti in vigore da stamani, primo aprile, le nuove tariffe telefoniche, scaturite dalla lunga trattativa tra governo e sindacati che si è conclusa solo qualche settimana fa.

Le novità più importanti sono l'abolizione degli «scatti fissi» (il cosiddetto minimo garantito che l'utente doveva pagare anche se non utilizzava il telefono). L'istituzione di una fascia sociale di telefonate a tariffa ridotta (30 lire a scatto) per i primi 70 scatti nel trimestre per il telefono singolo, e per i primi 150 scatti per il telefono duplex. Per mantenere immutato il gettito globale dell'azienda telefonica, è stato però aumentato il costo di ogni scatto eccedente queste fasce sociali portandolo da 37 a 40 lire.

Con il nuovo sistema tariffario viene quindi favorito chi adopera poco il telefono e riesce a limitare i consumi: in sostanza chi riuscirà a contenere il consumo telefonico entro i duecento scatti trimestrali (il vecchio «minimo garantito») si troverà uno sgravio sulla bolletta telefonica rispetto al passato. Chi ad esempio, utilizzando un apparecchio singolo, farà cento scatti a trimestre (poco più di una telefonata urbana al giorno) pagherà 3.300 lire di scatti, contro le 7.400 lire fisse previste dal vecchio sistema; a duecento scatti trimestrali le due cifre praticamente si equivalgono, mentre al di sopra di questo livello comincia ad essere più oneroso di prima fare telefonate.

Altri accorgimenti per risparmiare sul telefono riguardano gli orari delle telefonate interurbane: da ora in poi dalle 9.30 alle 13 di tutti i giorni feriali, escluso il sabato, le tariffe di teleselezione sono maggiorate in media del trenta per cento, mentre una corrispondente riduzione è applicata, sempre nei giorni feriali escluso il sabato, dalle 19,30 alle 21,30. A partire dalle 21,30 e fino alle 8 del giorno successivo la riduzione è invece del 50%.

Anche dalle 14.30 del sabato le tariffe in teleselezione sono ridotte del 50 per cento, così come nei giorni festivi.

in breve

CONVOCATO CONSIGLIO GENERALE CGIL

La segreteria della CGIL ha convocato il Consiglio generale per il 12, 13 e 14 nella scuola sindacale di Ariccia. La relazione introduttiva sarà tenuta da Lama sul tema: «La lotta del sindacato per l'occupazione e i contratti, e contro l'inflazione nella crisi economica e politica in atto. Problemi dell'unità sindacale».

SCIOPERO CANTIERI AUTOSTRADA ABRUZZO

I circa 1.000 operai abruzzesi minacciati di licenziamento dal 5 aprile prossimo per la chiusura di alcuni dei 32 cantieri autostradali operanti in Abruzzo hanno deciso di effettuare una prima manifestazione di 4 ore di sciopero il 2 aprile. Vi saranno assemblee di lavoratori in tutti i cantieri, anche in quelli la cui chiusura non è ancora prevista.

FUSIONE FRA MOTTA E ALEMAGNA

Ieri le direzioni della Motta e dell'Alemagna hanno comunicato ufficialmente ai consigli di fabbrica dei diversi stabilimenti l'intenzione di procedere alla fusione. Il consiglio di amministrazione della Motta ha convocato l'assemblea degli azionisti per il 18 maggio.

NUOVE FERMATE NELL'AEROTRASPORTO

Qualora il ministro del lavoro Toros non convocasse la FULAT «subito dopo il 6 aprile» per formalizzare la sua proposta «per una soluzione della vertenza del trasporto aereo», la FULAT stessa «intensificherà il programma di lotta», preannunciando nuovi scioperi dei lavoratori dell'aviazione civile. Lo hanno detto ieri in un incontro con la stampa i dirigenti romani della FULAT precisando che «se la vertenza non si chiude la responsabilità è del governo che vuole mantenere la giungla retributiva esistente nel settore».

Non si sbloccano le trattative per il rinnovo dei contratti

Ancora chiusure del padronato Deciso lo sciopero degli edili

La giornata di lotta, con manifestazioni regionali, avrà luogo il giorno 8 - Per i chimici gli incontri continuano stamane - Proseguito il confronto sugli investimenti fra FLM e Federmeccanica - Il negoziato con le piccole imprese

Esito negativo anche per questa tornata di trattative per i rinnovi dei contratti degli edili, dei chimici e dei metalmeccanici privati.

Per quanto riguarda gli EDILI (l'incontro era cominciato nel pomeriggio di martedì ed è proseguito per l'intera giornata di ieri), l'ANCE e l'Intersind hanno avuto un atteggiamento di «grave irrigidimento sulle questioni fondamentali delle mensilizzazioni e delle relative anticipazioni». Le delegazioni padronali inoltre «non hanno mostrato nessuna disponibilità ad approfondire gli altri problemi, di tempo in discussione: diritti sindacali, inquadramento, salario».

Di fronte a queste posizioni di netta chiusura la FLC ha proclamato lo sciopero nazionale della categoria per l'8 di aprile. In occasione della giornata di lotta si svolgeranno grandi manifestazioni regionali.

Altre quattro ore di sciopero si svolgeranno nel periodo compreso fra il 12 e il 17 di aprile.

«L'esigenza della intensificazione della lotta — afferma la nota della FLC — deve far capire definitivamente al padronato ed è che il sindacato e i lavoratori delle costruzioni sono ben decisi a batterisi — unitamente alle altre categorie — per positivi rinnovi contrattuali come base indispensabile, insieme alla difesa dell'occupazione e per nuovi investimenti, per la svolta sociale ed economica necessaria per far uscire il Paese dalla crisi». Le trattative riprenderanno il 12 e 13.

Negativa posizione del padronato per quanto riguarda la trattativa per il contratto dei CHIMICI privati (come si ricorderà, l'accordo per il settore pubblico è stato già raggiunto). La FULC reincontrerà la controparte questa mattina alle 10 presso la sede della Confindustria.

La trattativa era cominciata nel pomeriggio di ieri per terminare in serata: nel corso dell'incontro la Asschimici ha presentato un documento sulla parte della piattaforma che riguarda gli investimenti e il potere di controllo del sindacato. Il documento sarà valutato dal sindacato e se ne discuterà questa mattina.

La FULC dal canto suo ha fatto presente all'associazione padronale la necessità che essa rifletta con serietà e responsabilità su tutti i punti della piattaforma rivendicativa.

In sostanza le posizioni dell'Asschimici restano chiuse e sostanzialmente dilatorie: insomma è ancora persistente il sospetto che le posizioni del padronato manchino di autonomia contrattuale e che su di esse pesino influenze esterne.

Le trattative per i METALMECCANICI privati sono proseguite nel pomeriggio di ieri a delegazioni ristrette. FLM e Federmeccanica hanno esaminato la prima parte della piattaforma: quella che riguarda, cioè, gli investimenti. La sessione è terminata in serata: le delegazioni hanno deciso che da oggi la trattativa prosegue con commissioni ristrette che discuteranno a livello tecnico i punti specifici della piattaforma rivendicativa: orario di lavoro, trasferte, settori, inquadramento unico.

Le delegazioni della FLM e della Federmeccanica si rincontreranno in seduta plenaria l'8 di aprile.

Nella giornata di ieri si è riunita la giunta di presidenza dell'Associazione nazionale della piccola e media industria metalmeccanica (CONFAPI).

La giunta ha rilevato l'opportunità di approfondire la ipotesi di una ripresa del negoziato sospeso l'8 di marzo.

In un discorso agli industriali triestini

Per i contratti Agnelli formula soltanto auspici

Una valutazione della situazione politica - La questione della scala mobile

Dalla nostra redazione

TRIESTE, 31

In un discorso tenuto stamane all'assemblea degli industriali triestini, l'avvocato Giovanni Agnelli ha rilevato che l'Italia per sopravvivere, non deve dimenticare i propri legami con l'estero, di natura economica e di natura politica. La situazione interna — ha affermato il presidente della Confindustria — è degradata ad un punto tale che il nostro sistema monetario non è stato più in grado di sostenere la ripresa internazionale e di aiutare le imprese ad inserirsi attivamente in essa.

Agnelli ha poi osservato che nei maggiori partiti e in corso un mutamento di strategia, in un senso che è di segno complessivamente positivo. I partiti evolverebbero infatti da blocchi ideologici a strutture aperte, non corporative: se questa tendenza si afferma — ha precisato — le conseguenze sul piano della gestione politica del paese potrebbero essere rilevanti e riguardare direttamente anche gli imprenditori.

Più avanti il presidente della Confindustria ha sostenuto che la rappresentanza imprenditoriale considererebbe oggi prioritario il rafforzamento in senso democratico del sistema politico. Ma per questo rinvigorimento, occorre ridare efficienza a settori economici e strati sociali scarsamente produttivi o che godono di rendite e favoritismi di ogni genere. A tal fine è però necessario disporre di forza politica e di un processo di sviluppo che coinvolga tutte le forze del paese.

Agnelli ha quindi auspicato una conclusione senza traumi della legislatura e il superamento della fase dei rinnovi contrattuali, ma qui ha introdotto nel discorso giudizi che non sembrano andare affatto nella direzione da lui auspicata. Perchè un conto è invitare i sindacati a considerare attentamente i vincoli che al sistema industriale vengono dalla nostra dipendenza con l'estero (ricordando che tali vincoli sono stati riconosciuti anche nel recente convegno del CESPE, ma, in un senso — diciamo noi — che non lascia margini di equivoci circa i desideri confindustriali di blocchi salariali comunque attuati); e un altro conto è sostenere, come ha fatto Agnelli, che l'onere delle recenti piattaforme sarebbe addirittura tale da «distruggere» gli equilibri interni economici e monetari del paese e di conseguenza la sua posizione e credibilità internazionale. A proposito della proposta avanzata dal governatore della Banca d'Italia per il blocco della scala mobile Agnelli ha detto: «Si parla di congelare la scala mobile. Questo è un meccanismo che può diventare persino quando l'inflazione è crescente, ma vi sono altre grandezze che più della scala mobile contribuiscono a stimolare l'inflazione; la spesa pubblica che pare ormai del tutto incontrollata e nuovi aumenti salariali che non abbiano contropartita in un aumento della produttività».

Nella parte finale del discorso dedicata alla politica internazionale, Agnelli ha criticato come «prova di realismo» la prassi in uso presso gli organismi monetari internazionali «che lega le concessioni dei crediti all'Italia a misure di controllo della liquidità» per le ripercussioni negative che esse hanno, tra l'altro, sul rincaro del credito.

f. i.

Vertenza del trasporto aereo: iniziativa dei parlamentari PCI

I deputati comunisti della commissione Trasporti hanno presentato una interrogazione rivolta al presidente del Consiglio, di cui è primo firmatario il compagno Fioriello.

I deputati comunisti «ritenendo che la vertenza contrattuale dei lavoratori del trasporto aereo ha assunto una dimensione estremamente preoccupante per il fatto che a distanza di quindici mesi dalla scadenza dei contratti di lavoro non si è ancora realizzato un accordo conclusivo e che questo fatto sta esasperando gli animi dei lavoratori della FULAT che, nella vicenda, hanno manifestato un grande senso di responsabilità politica che non ha trovato riscontro né da parte delle aziende» e — prosegue l'interrogazione, — «giudicando che l'atteggiamento assunto in particolare del ministero del Lavoro sta trascinando questa vertenza verso tempi così lunghi da non trovare giustificazione (secondo informazioni di stampa, il ministero del Lavoro non sarebbe in condizioni di fare una proposta conclusiva)», invitano il governo «a far convocare immediatamente dal ministro del Lavoro la Fulat per sottoporre ad essa la proposta di mediazione elaborata».

I deputati comunisti, infine, ritengono che «in caso contrario le responsabilità degli inevitabili disservizi che si determineranno in un settore così delicato come quello del trasporto aereo, non potrebbero non essere imputate alla scarsa chiarezza manifestata dal governo, al continui rinvii, alla mancata definizione di una proposta da parte del ministero del Lavoro».

Per fronteggiare le «multinazionali»

Rilanciare con la riforma l'azienda statale dei tabacchi

Nei primi giorni dell'anno sono state liberalizzate, per effetto degli accordi comunitari, la importazione e la distribuzione all'ingrosso e al dettaglio dei tabacchi lavorati. Le lotte dei lavoratori di tutti i settori interessati, le documentate denunzie sulla nostra stampa e l'azione in Parlamento dei gruppi di sinistra contro la invadenza delle multinazionali del tabacco erano riuscite a produrre taluni risultati. Non vi è dubbio che un maggiore interesse del ministro delle Finanze e della direzione aziendale ad una tempestiva assunzione della mano d'opera necessaria per l'utilizzazione degli impianti inattivi e delle macchine ferme avrebbe consentito il recupero di una grossa fetta di mercato perduta per noncuranza gestionale.

L'accordo col governo del dicembre scorso sulle anticipazioni economiche contrattuali ha reso disponibili i sindacati dei lavoratori alla effettuazione di prestazioni straordinarie per un periodo di quattro mesi, per evitare di giungere alla «liberalizzazione» in posizione di estrema debolezza produttiva. Ma il disinteresse dimostrato in questi giorni dal governo ai ritardi della Corte dei Conti ai decreti di attuazione di tale accordo, facendo scivolare il momento dei conguagli economici a favore dei lavoratori, mettendo a repentaglio la organizzazione produttiva stessa, correndo il rischio di vanificare il sacrificio compiuto da tecnici ed operai, induce a porre almeno due interrogativi.

Saprà la dirigenza aziendale gestire in termini concorrenziali la maggiore produzione di sigarette ottenuta in questo primo trimestre (30% in più rispetto al primo trimestre 1975) attraverso la intensificazione dei ritmi produttivi e il prolungamento delle ore di lavoro nelle fabbriche?

Il notevole aumento di circa il 27% dei prezzi delle sigarette estere, imposto al governo italiano dai singoli produttori comunitari e di oltre oceano, che in una situazione di ripresa industriale dovrebbe favorire l'area mercantile dei prodotti nazionali (i cui prezzi sono aumentati del 19%) è solo un effetto «automatico» della svalutazione della lira e di un aumento dei costi di produzione o rientra nella sicurezza delle multinazionali, manovrate direttamente dalla Philip Morris di New York, di poter sfruttare grosse carenze gestionali dell'azienda pubblica e di riconquistare una fetta del mercato anche attraverso lo incremento del contrabbando?

Partendo dai singoli interrogativi, è possibile giungere subito ad una risposta unitaria: a questa azienda non solo manca il necessario respiro imprenditoriale, ma anche quella visione che dovrebbe farla considerare meno come un ufficio delle imposte indirette e più un settore pubblico produttore di beni.

I nodi strutturali di una amministrazione che nelle sue aziende fondamentali può considerarsi moderna, ricca di lavoratori professionalmente avanzati, ma diretta, in alcuni settori chiave, da funzionari onesti quanto si vuole, ma succubi della burocrazia conservatrice, vengono alla luce dimostrando serie difficoltà ad allargare i limiti dell'azione commerciale, necessari per soddisfare un mercato che tira sempre più verso i prodotti nazionali di largo consumo. Circa 4 milioni di chilogrammi di sole MS immesse in più nel mercato in questi primi mesi dell'anno sono stati immediatamente assorbiti dai consumatori. La maggiore produzione non deve, perciò, rimanere nelle fabbriche ad ammuffirsi. Si pongono, però, per l'azienda pubblica, problemi più seri per la ricerca scientifica e per la fabbricazione di prodotti il meno dannosi possibili alla salute del cittadino, per nuovi indirizzi degli investimenti.

Il permanere di forti residui passivi nei bilanci della azienda di corrispondenti somme stanziate e non ancora utilizzate per la costruzione di nuove manifatture nel meridione richiede un'azione più decisa di quella messa in atto dai Ministri delle Finanze di questi ultimi anni.

Se non si provvede in tempo a modificare le strutture produttive e commerciali e diciamo pure amministrative e contabili, con un controllo del parlamento si perde l'occasione per rilanciare la produzione, per capovolgere ogni tendenza tesa a subordinare qualsiasi atto agli interessi delle multinazionali e dei gruppi parassitari dell'appalto e della intermediazione, sia nel campo degli approvvigionamenti, in agricoltura, come in quello della produzione.

Gli appalti aboliti da leggi ben precise «rivacchiano» ancora a causa della debolezza politica e amministrativa nei confronti di «grandi elettori» del massimo partito governativo.

Bisogna, perciò — e i rinnovi contrattuali si muoveranno in questa direzione — mettere mano alla riforma aziendale per la quale il nostro partito ha presentato un disegno di legge.

Silverio Sellitti
(Segretario Nazionale CGIL Monopoli di Stato)

Lo sviluppo della flotta per una equilibrata espansione economica

Il «piano Finmare» fermo da un anno Proposte per non perdere altro tempo

Il sindacato chiede di rendere maggiormente efficienti i cantieri navali e di accelerare gli investimenti - Dichiarazioni di Franco Sartori della FLM nazionale

Dalla nostra redazione

GENOVA, 31

Il piano Finmare rappresenta, senza ombra di dubbio, una delle più importanti conquiste del movimento sindacale, che da anni conduce un'azione rigorosa e coerente per un equilibrato sviluppo economico del nostro Paese. A un anno dal suo varo, tuttavia, non si può che constatarne la mancata attuazione.

«L'obiettivo del piano — dice Franco Sartori, della FLM nazionale — era quello di dare all'Italia una adeguata politica marinara: concretamente, una flotta composta non più di poche navi faraoniche, bensì di molte unità, più adatte alle nuove esigenze del mercato, per esempio i traghetti».

C'era poi il piano della marina militare, che, come si ricorderà, prevedeva lo stanziamento di mille miliardi per la costruzione di navi e per la sperimentazione. Entrambi i piani costituiscono tuttora due enormi commesse di Stato da non perdere, perchè occasioni simili, ben difficilmente si ripresenteranno. «Non si ripresenteranno — dice Sartori, — perchè se non saremo in grado di costruire navi in modo tecnologicamente nuovo, appena finite quelle in costruzione, saremo nuovamente esposti alla concorrenza internazionale, che nel frattempo avrà coperto questi spazi di mercato». «Tra l'altro — continua Sartori — abbiamo anche un certo margine di vantaggio, da momento che queste commesse in un certo senso non risentono della crisi in atto, e ciò le arricchisce di un alto grado di competitività».

Appare dunque abbastanza chiaro come, malgrado in passato una vera programmazione non sia mai stata attuata, questi fattori avrebbero dovuto determinare un vero e proprio cambiamento di rotta in tutta la cantieristica. Invece non è stato fatto niente: prova ne sia il continuo slittamento del piano di ammodernamento previsto per i cantieri di Sestri e di Ancona. Tutto ciò induce a un'inquietante riflessione: che si voglia usare il piano Finmare come un contenitore per i sindacati, prozettando, con la scadenza del piano, di ridimensionare i cantieri anzichè potenziarli? «Questo — dice Franco Sartori — non deve accadere. Oggi, infatti, possibile fare un salto tecnologico, poichè il piano militare consente un grande lavoro di sperimentazione per la ricerca di soluzioni tecniche d'avanguardia, che possono essere impiegate per scopi civili. Perchè ciò sia possibile, però, bisogna operare un coordinamento delle aziende impegnate nella costruzione navale: la Fincantieri, la Finmeccanica, la Fincantieri, e, naturalmente, la Finmare».

Le proposte del sindacato, per la cantieristica nazionale, a un anno dal piano Finmare, sono tre: 1) rendere maggiormente capaci il Breda di Porto Marghera, l'Italcantieri di Monfalcone, utilizzandone meglio gli impianti; 2) la accelerazione degli investimenti per tutti gli altri cantieri; 3) un piano di ammodernamento generale.

«L'impegno del sindacato nella cantieristica è più in generale nella vertenza trasporti — dice Sartori — dimostra, se ancora ce ne fosse bisogno, il grande senso di responsabilità della classe lavoratrice, che la configura a buon diritto come autentica classe dirigente del Paese. L'ammodernamento che anche in questo settore noi chiediamo, infatti, non dev'essere effettuato con criteri tipo "armata Brancaleone", ma programmato sulla base di una verifica dello sviluppo economico complessivo».

e. s.